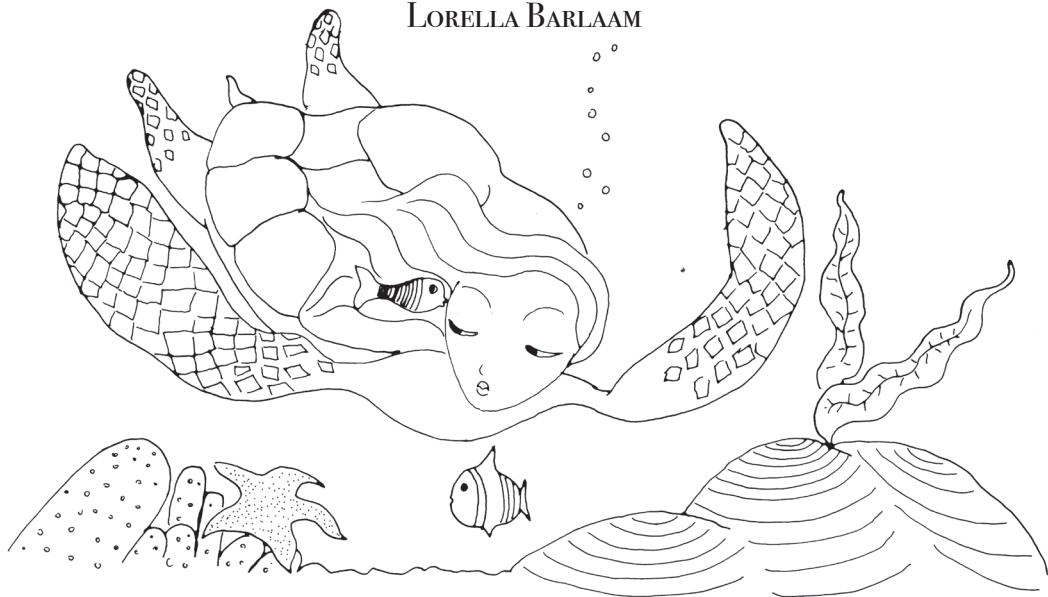


*La Bambina che sognava di essere
una Tartaruga*

LORELLA BARLAAM



Questo libro è di:

Ringraziamenti:

Ambiente Festival dedica “La bambina che sognava di essere una tartaruga” alla Biodiversità, che è vita e ci abbraccia tutti, e alle bambine e ai bambini che leggeranno e completeranno il racconto. A tutti loro, grazie!

Andrea Zanzini, Assessore all’Ambiente del Comune di Rimini

È notte. La spiaggia è deserta, la sabbia ancora calda del sole d'estate. Il mare calmo respira nel lieve moto delle onde. E poi la sabbia comincia a screpolarsi, come in un piccolo terremoto sotterraneo... Inizia a smuoversi, si formano piccole voragini, dai bordi i granelli franano silenziosamente nelle buchette, e qui e là si affaccia una spatola squamosa, un becco a punta, poi un altro, un altro... una ad una emergono tante tartarughine, in fretta in fretta cominciano a correre verso la riva, la luce delle stelle sull'acqua le guida verso il mare, tutte insieme zampettano, un esercito di buffe macchinine... Richiamati dal fruscio i gabbiani riempiono di grida la notte, si avventano sul piccolo branco e qualcuna non ce la fa.

«Lo sai che le tartarughe tornano sempre a deporre le uova sulla spiaggia dove sono nate?», racconta il babbo a Lucia, ben rimboccata nelle lenzuola.

«Ma come fanno a ritrovare proprio quel posto lì?» chiede Lucia, la voce assonnata.

«Perché è come se avessero una bussola nella testa...», risponde il babbo.

È una sera tranquilla di mezza estate. Tempo di ferie, tempo di lunghi bagni in mare e giochi sulla riva. Lucia e suo padre sono da un mese sull'Isola, ma non è proprio una vacanza: lui di mestiere, dice Lucia tutta seria quando glielo chiedono, fa il Biologo e cura gli animali del mare (quando era più piccola questo la faceva un po' ridere, se lo immaginava a mettere cerotti ai pesci...) e la spiaggia sotto casa non ha ombrelloni e sdraio e chioschetti per il gelato, è una specie di deserto di dune e cespugli spinosi, pettinato dal vento, davanti a un mare azzurrissimo. Non ci sono molte altre persone, e tutto un lato della spiaggia è recintato da un nastro giallo, e non ci si può andare.

«Perché – le ha spiegato suo padre – lì ci sono i nidi delle tartarughe. Che sono rettili, e fanno le uova ma non le covano come gli uccelli... e insomma bisogna lasciarle stare, al calduccio e tranquille, e le tartarughe poi fanno tutto da sole.»

Lucia non vedeva l'ora di giocare, con le tartarughine.

Una mattina, scesa in spiaggia prestissimo, aveva trovato innumerevoli sentierini scavati nella sabbia da un cauto zampettare, che partivano da una serie di buchette nella zona recintata e arrivavano al mare. Incuriosita, aveva chiesto al babbo che cosa fosse successo, e lui le aveva spiegato che, nella notte, le tartarughine erano nate. E subito si erano tuffate in mare, per iniziare il loro viaggio, e crescere.

È per questo che il babbo era uscito, quella notte. Lucia si era svegliata a chiedere un bicchier d'acqua, e non aveva risposto nessuno. Ma si era riaddormentata subito.

Adesso un po' si arrabbia, a pensarci, perché l'ha lasciata sola e non l'ha portata con lui.

«Avresti fatto rumore», le spiega il babbo. «Bisogna stare zitti, e fermissimi. E non bisogna toccarle, anche se una sbaglia direzione, sennò perderebbe la memoria del nido e non saprebbe più dove tornare a deporre le uova, da grande... E poi

a volte, sai, arrivano i gabbiani, e se ne portano via qualcuna. Io lo so, ti saresti messa a strillare per fargliela buttar giù. Ci saresti rimasta malissimo...»

Lucia fa la faccia più arrabbiata che può. Non lo guarda nemmeno, e incrocia le braccia strette al petto. L'ha lasciata da sola, e non l'ha portata! E lei non ha visto le tartarughine!

Il babbo l'abbraccia. «Dai Lucia, l'anno prossimo ti prometto che sveglio anche te!»

Lucia non ce la fa proprio, a tenergli il muso. È buffa la faccia del papà quando si sente un po' in colpa, come adesso. E poi, lui le promesse le mantiene sempre.

Le viene da sorridere, mentre chiede: «Quante ne saranno nate, papà?»

«È difficile rispondere, sai? Nei nidi ci possono essere centinaia di uova, deposte a più riprese. E il bello è che si schiudono tutte insieme!»

«E le tartarughine come fanno a uscire dall'uovo?»

«In cima al muso hanno un dentino, e lo usano per bucare il guscio, e così possono uscire. Poi il dentino cade...»

Lucia si scosta il ciuffo ramato dal viso, si gratta un braccio perplessa. Passa la mattina, tra un bagno e l'altro, a far scorrere la sabbia tra le dita, per vedere se ne trova uno, di quei dentini, per metterlo sotto il cuscino... chissà cosa le porterebbe, la fatina dei denti...

La sera, prima che Lucia si addormenti, il babbo si siede accanto al letto, e le racconta. Le spiega per bene tutta la storia, di come le mamme tartaruga scendano sulla spiaggia e scavino con le zampe le loro buchette per deporre le uova, una due tre volte, e poi le lascino lì, ben coperte dalla sabbia tiepida, e riprendano il loro viaggio verso la calda barriera corallina, dall'altra parte del mondo, dove resteranno a cullarsi, protette dai predatori, in attesa che arrivino le piccole tartarughe che nasceranno... dopo un viaggio lunghissimo...

Ma Lucia non è ancora contenta: vuole anche una favola, per



addormentarsi. «Lo sai che per gli antichi Greci – quelli che studierai quest’anno a scuola – la tartaruga in origine era... una ninfa? Una bellissima “ragazza”, che si chiamava Chelone. Un giorno aveva preso in giro Zeus, il padre degli dei, e quel permaloso l’aveva precipitata giù dall’Olimpo e costretta a vivere nel mare, portandosi dietro la sua casa...»

«Ma lei non l’aveva fatto apposta...», sbotta Lucia, che anche lei non sempre riesce a trattenere la lingua, e a non prendere in giro i compagni di scuola... specie Francesco. E rabbrivisce, immaginando lo spavento della povera Chelone a vedere le braccia morbide coprirsi di scaglie, la schiena diventare una corazza robusta, il rostro al posto delle labbra... e mangiare alghe e pesci... BLAH! Che orrore, trasformarsi in una tartaruga...

«Ma la tartaruga è un animale magico e pieno di poteri, Lucia, lo sapevi?», riprende il babbo, sorridendo. «Per tante culture è un animale sacro, simbolo di saggezza e lunga vita. Pensa che per i cinesi è l’animale che regge il mondo sul suo carapace...

e che anche gli Indiani del Nord America raccontavano che è sul guscio di una tartaruga che il continente si sostiene, da quando è intervenuta a salvare la moglie del Padre Cielo che si era sporta troppo dall'alto...»

«Allora va bene...», biascica assennata Lucia, avvolgendosi nelle coperte. «...e sai che c'è una leggenda giapponese, quella del pescatore Taro Urashima che per aver salvato una tartaruga marina fu portato davanti al Re Drago del mare, e ne conobbe la bellissima figlia e sott'acqua respirava benissimo, e restò lì per trecento anni ad ascoltarne le sagge parole...»

Pian piano Lucia ha smesso di ascoltare e prende sonno... le parole del babbo le arrivano sempre più lontane...

Fuori c'è una luna grandissima, che traccia un sentiero luminoso sul pavimento della camera. E Lucia si trova d'improvviso sprofondata in un mare verde, screziato, silenzioso, attraversato da banchi di pesciolini fosforescenti. Stende le braccia per nuotare, e non si sorprende nel vedere che a dare l'impulso sono

pinne squamose, che danzano nell'acqua, mentre il corpo è circondato da una corazza che la sostiene... La tartaruga-Lucia volteggia avvolta dal mare, al canto delle balene che arriva da una corrente ancora più profonda... vuole andare a trovare il Re Drago, vuole assolutamente entrare nel suo castello...

La mattina del primo giorno di scuola si sveglia prestissimo, Lucia. Non vede l'ora di raccontare ai suoi amici delle tartarughe, del Re Drago, di Chelone... ha portato una bottiglia piena di sabbia, e tante fotografie. Il diario delle vacanze è pieno di racconti, la maestra sarà contenta... e poi c'è il sole. Sulla spiaggia di Rimini hanno appena tolto gli ombrelloni, ma si può ancora fare il bagno.

«Ma che tartarughe e tartarughine, cosa credi, di averle viste solo tu?», le dice Francesco, il suo amico migliore, di banco con lei. «Non c'era mica bisogno di andare fino laggiù, sai? Quest'estate, mentre non c'eri, una tartaruga è spiaggiata qui proprio sulla riva del mio bagnino, che l'hanno scritto

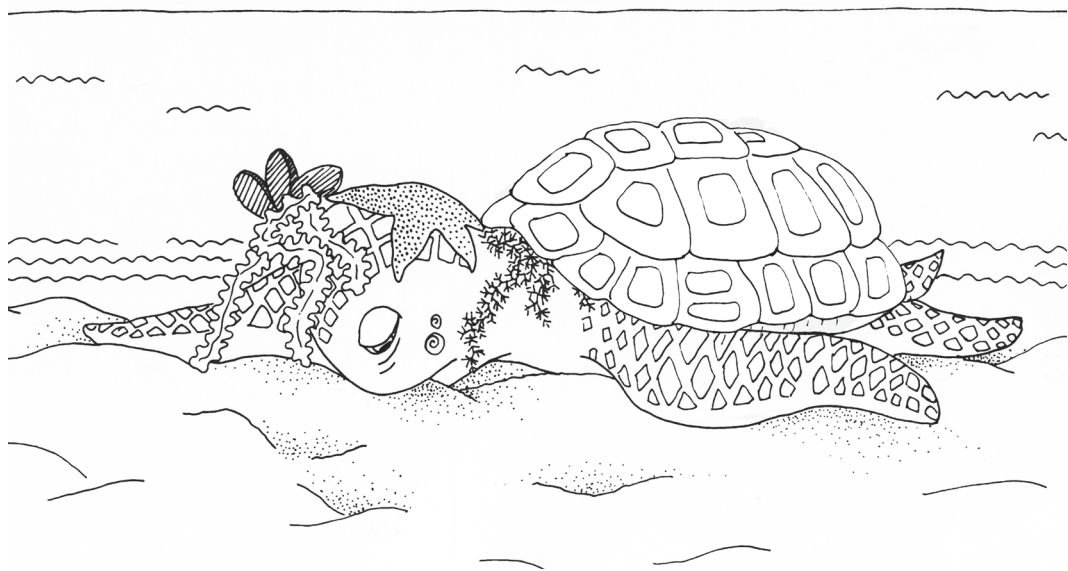
anche i giornali. Una tartaruga rarissima, pensa che veniva dal Messico. Io l'ho vista sai? E se non ci credi, chiedilo alla maestra.» E ripete quella parola, “spiaggiata”, soddisfatto di sapere una cosa che lei non sa. Perché Lucia è sempre in giro per il mondo con quel babbo che fa l'ecologista e ha sempre tante cose da raccontare e rompe anche un po', ma non è mica la prima volta che una tartaruga finisce sulla spiaggia proprio lì. E poi la mamma di Francesco gli ha raccontato che le salvano perché le portano in un ospedale fatto apposta per loro, lì vicino a Riccione, e quando si sono rimesse in sesto le liberano in mare... la mamma ha promesso che ce lo porterà. Se vuole, Lucia può andare con loro. Lei lo guarda, non sa se crederci o no. E non vuol dargli soddisfazione, a quel saputello. Così alza la mano per chiederlo alla maestra, vuol proprio sapere se è così e se invece non è vero lui impara...

Quella sera nel suo letto Lucia rimane sveglia, non ce la fa proprio a prendere sonno. Le torna in mente la sua aula,

la maestra che racconta della tartaruga che hanno trovato quell'estate "spiaggiata" sulla riva del mare, il carapace scheggiato, lo stomaco pieno di plastica. Un fagotto di sacchetti, bottigliette, involucri che resta lì, e fa riempire poco alla volta lo stomaco d'aria, così che la tartaruga viene a galla, non può più immergersi.

«I rifiuti di plastica che finiscono in mare restano a galleggiare nell'acqua per decenni, formando arcipelaghi fluttuanti», spiega la maestra. «È una forma di inquinamento particolarmente dannosa: gli animali marini li scambiano per cibo, per meduse, li mangiano e gli restano nella pancia per anni. Nello stomaco delle tartarughe, dei capodogli che finiscono arenati sulle spiagge, hanno trovato davvero di tutto... A volte si riesce a salvarli, a volte si arriva troppo tardi.»

A Lucia pensare a quel "troppo tardi" fa venire ancora da piangere. Non è servito nemmeno disegnare l'Ospedale con le tartarughe ben rimboccate nei lettini...



Allora chiama il suo papà, che si siede accanto a lei nel letto e le prende la mano, per consolarla un po'.

E gli racconta tutto. «Vero che la Maestra esagera, papà?» gli chiede, speranzosa.

Suo padre non la rassicura subito, e Lucia capisce che la storia è proprio vera. «È per questo che facciamo il gioco di raccogliere con cura bottigliette e involucri di plastica, che li mettiamo separati dagli altri rifiuti, da riciclare... anche per prenderci un po' cura del mare, delle sue creature. Delle tartarughe che vanno a morire spiaggiate, di quelle che si perdono perché il mare è diventato troppo rumoroso e sporco, non ti avevo ancora mai parlato, perché sei piccola, non volevo farti star male.»

E qui Lucia si arrabbia moltissimo: è già in quarta, no?

E il babbo le promette che d'ora in poi le racconterà, le porterà libri e foto, e ne parleranno. Di quello che sta succedendo al mare, dei pericoli che corrono le sue creature «...se non facciamo qualcosa...» e cercheranno di capire quello che si può fare. Perché bisogna cominciare da bambini, a guardare il

mondo diversamente.

«Ma poi ci vieni anche tu a scuola, a spiegarlo ai miei compagni, a Francesco?», chiede Lucia, un po' meno arrabbiata. E il babbo promette.

«E adesso raccontami ancora la storia di Chelone, però», sospira Lucia, non ancora tranquilla. «...e anche quella del Re Drago...». E mentre il babbo sussurra, e le parole diventano sempre più evanescenti, pensa: «Il babbo verrà a spiegare a scuola come anche i bambini possono aiutare, ma può bastare? Ci vorrebbe una magia molto MOLTO più potente...». E mentre cerca di escogitarla, questa magia, pian piano Lucia si addormenta....

... e si trova di nuovo nell'acqua verde, profonda e silenziosa. Silenziosa no, dal basso echeggia il lungo richiamo canoro delle balene. E una voce risonante, che la chiama.

Lucia sa che il Re Drago l'ha ascoltata, e la invita all'udienza. Senza difficoltà, volteggia nell'acqua, nemmeno sorpresa dalle pinne squamose che battono il ritmo davanti a lei. Leggera

leggera vola nell'acqua profonda... Adesso lei è un angelo, una ballerina, una sirena... una tartaruga! Apre il becco golosa, mangia un piccolo pesce, poi un altro poi vede una medusa azzurra fluttuare sognante verso di lei, i lunghi tentacoli frangiati che brillano nel sole che filtra dall'alto. Apre il becco, la mangia, ha una consistenza strana, non si mastica le tocca inghiottirla così com'è...

Non è una medusa, è un sacchetto di plastica. E fa uno strano peso nello stomaco... la tartaruga-Lucia comincia a sprofondare, sempre più giù sempre più giù...

Fino a trovarsi davanti al Re Drago: e nel buio del sonno più profondo, lo ascolta parlare senza parole.

Sopra di lei, tutto il mare che c'è. Nel suo cuore, una luce che si accende....

Lucia si sveglia con un sobbalzo, nel suo letto... si guarda le mani, rigira e intreccia le dita, si tocca i capelli... è stata una tartaruga, nel sogno. Il mal di pancia è vero, però, e Lucia se ne

starebbe a letto, ma il babbo la chiama di sotto, è ora di andare a scuola. Lucia raccoglie in fretta i disegni che ha fatto la sera prima, li ficca in cartella e senza nemmeno lavarsi i denti scende le scale.

Le è venuta una bellissima idea.

Non vede l'ora di raccontarla a Francesco....

disegno

Verso la sostenibilità

Per IKEA andare verso la sostenibilità significa riuscire a ottenere sul lungo periodo “un impatto complessivamente positivo sulle persone e sull’ambiente”.

IKEA porta avanti la strategia commerciale di offrire “prodotti funzionali e di buon design, ad un prezzo così vantaggioso da permettere alla maggioranza delle persone di acquistarli” evitando però che i prezzi bassi siano ottenuti a scapito delle persone e dell’ambiente.

L’assunzione formale dell’impegno socio-ambientale di IKEA è stato definito un “never ending job”, ovvero “un impegno continuo”.



*La realizzazione di questa storia è stata possibile grazie:
all'Assessorato alle Politiche Ambientali ed Energetiche del Comune
di Rimini, ad Ikea Rimini, alla Fondazione Cetacea, a Salerno in Arte,
a OndaLibera eventi e comunicazioni, a Lorella Baarlam
e a Patrizia Casadei.*